SETTIMANA SINDACALE

Maturità unitaria

Metalmeccanici, chimici, edili hanno scioperato per il rinnovo dei contratti di lavoro. Nelle fabbriche, nei cantieri, vi sono state assemblee, attivi, incontri con le forze politiche, con i disoccupati. Manifestazioni si sono svolte in numerose città. Si è ribadito con grande forza che non si accettano tattiche dilatorie per il rinnovo dei contratti, che non ci saranno «sconti» rispetto alle piattaforme presentate. La riuscita degli scioperi nei vari settori è la prova che la classe operaia continua a tenere, in una situazione di profonda incertezza e di grave difficoltà, di duro attacco al posto di lavoro. Ma il fatto più significativo che emerge dagli scioperi di queste categorie è la riconferma che il dibattito, non certo facile, che in questo momento — e, ancor prima, nella preparazione delle piattaforme contrattuali — è in atto in tutto il movimento sindacale sta dando importanti frutti: il collegamento tra rivendicazioni contrattuali e obiettivi di carattere generale che sono al centro della strategia del sindacato (difesa e sviluppo dell'occupazione, allargamento della base produttiva, riconversione industriale) regge alla prova dei fatti; sempre più reale diventa la consapevolezza di grandi masse di lavoratori della estrema gravità della situazione e dei modi con cui uscirne.

Pesanti sono le responsabilità del padronato che acutizza lo scontro contrattuale, malgrado, a parole, manifesti la «disponibilità» alla trattativa.

Certo ci sono differenze — ed è doveroso segnalarle — fra le organizzazioni del padronato. Con i dirigenti delle associazioni delle piccole imprese il discorso pare potersi avviare. Così come con le associazioni delle aziende pubbliche. Ma tutto resta ancora da verificare e solo un confronto serrato nel merito delle richieste contrattuali può

TRUFFI — Passi avanti per il contratto.

rendere esplicite e concrete tali differenziazioni, dare un contributo importante al procedere delle trattative.

L'illusione del padronato, lo provano anche le lotte di questi giorni, di costringere i lavoratori a chiudersi nella lotta contrattuale, pure importante, rompendo però quel delicato filo che tiene unite rivendicazioni normative, salariali e obiettivi dell'occupazione, è destinata a cadere. Del resto qualche categoria, come gli edili, già ha compiuto «*passi avanti*» — lo rilevava il segretario generale della Fillea-Cgil, Claudio Truffi, nella relazione al Consiglio generale della Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni — ed è intenzionata a stringere i tempi. Per altre invece, come per i chimici, il padronato privato addirittura rifiuta di trattare. La lotta — sottolinea Trespidi, segretario generale della Filcea-Cgil — è quindi molto dura ed il primo obiettivo è quello di

TRESPIDI — Il padronato deve trattare.

costringere l'Aschimici a sedersi nuovamente al tavolo della trattativa, senza pregiudiziali, entrando nel merito.

Per i metalmeccanici i prossimi giorni, gli incontri previsti, mentre si procede a rafforzare l'iniziativa, sono estremamente importanti. Si dovrà verificare se la Federmeccanica si decide a confrontarsi sulle rivendicazioni e se l'Intersind fa seguire sostanziali fatti alle dichiarazioni di buona volontà.

La maturità unitaria del movimento sindacale sta dunque reggendo alla prova. Chi aveva contato su profonde divisioni e lacerazioni dei sindacati di fronte alla crisi di governo ancora una volta ha sbagliato i calcoli. Le difficoltà indubbiamente ci sono state, così come giudizi e posizioni diverse. Ma ciò non ha impedito al Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil che si è tenuto nei giorni scorsi, la votazione unanime del documento conclusivo in cui sono contenute le proposte del sindacato per la costituzione del nuovo governo.

E' questa maturità unitaria che dà fiducia ai lavoratori, a coloro che da mesi presidiano le fabbriche minacciate di chiusura, e che si battono per la riconversione, una nuova politica industriale, rifiutando «assistenza» ed elemosine, chiedendo di lavorare, di produrre nell'interesse del Paese. Non si stancano i lavoratori dell'Innocenti, della Singer, della Harry's moda, delle fabbriche napoletane, della Torrington, della Ducati, di quelle della Sardegna, di Salerno, perchè le lotte contrattuali non hanno diviso il fronte, gli occupati non si chiudono in se stessi ma mantengono vivo e saldo il legame con chi, dentro le fabbriche, ha la capacità e la forza di essere punto di riferimento del movimento sindacale, delle forze politiche, delle Regioni, degli enti locali.

Alessandro Cardulli

Nuovi sviluppi dell'iniziativa per difendere l'occupazione

Martedì giornata di lotta delle fabbriche minacciate

Scenderà in sciopero anche la Sardegna — Assemblee, manifestazioni e riunioni dei consigli di fabbrica in tutte le zone — Lama parlerà all'ATES di Catania, Boni a Genova, Scheda a Nuoro — Altre preoccupanti notizie sulle industrie in pericolo

Assemblee, manifestazioni, riunioni dei consigli di fabbrica caratterizzeranno la giornata di lotta delle industrie minacciate di chiusura che avrà luogo martedì secondo le decisioni prese dal Direttivo della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Sempre martedì uno sciopero regionale avrà luogo in Sardegna. Occupazione, investimenti nell'industria e nell'agricoltura sono i temi centrali di questa giornata di lotta che fermerà ogni attività nell'Isola dove l'attacco al posto di lavoro si è andato facendo più duro.

La Federazione Cgil, Cisl, Uil ha segnalato un primo elenco di manifestazioni che si svolgeranno nelle varie zone del Paese, quasi tutte dentro le fabbriche. Lama parlerà alla Ates di Catania, Boni a Genova, Scheda a Nuoro, Didò a Varese, Verzelli a Latina. A Milano si svolgerà una assemblea alla Innocenti. A Torino i lavoratori della Singer e della Monservizio manifesteranno davanti alla sede della Regione. Gli edili terranno assemblee nei cantieri dove è stata minacciata la serrata. Assemblee si svolgeranno nei cotonifici Valle Susa di Rivarolo e Strambino.

Con questa giornata di lotta, attorno alle fabbriche minacciate di chiusura, si intendono riproporre tutti i problemi legati alla riconversione, allo sviluppo dei settori industriali. A Catania per esempio, la scelta della SGS-Ates, dove terrà l'assemblea Lama, è la testimonianza dell'impegno dei lavoratori per la vertenza dell'elettronica, settore individuato come uno di quelli trainanti per un nuovo tipo di sviluppo. La vertenza Ates è stata al centro della discussione sul piano elettronico nazionale che si è svolta di recente al ministero del Lavoro. E' proprio partendo dalla vertenza aperta in questa fabbrica che — affermano i sindacati — si può compiere una reale verifica della volontà di interventi in questo settore.

Questa proposta è stata accolta ed è stato deciso di convocare in settimana una riunione presso il ministero del Lavoro, con la partecipazione dei ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali, con la Federazione Cgil, Cisl, Uil e i sindacati di categoria per discutere sulla vertenza aperta in questa fabbrica contro la ristrutturazione preannunciata dalla direzione. Tale ristrutturazione infatti mette in pericolo i livelli occupazionali ed è in contraddizione con la linea di sviluppo del paese e del Mezzogiorno sostenuta dai sindacati.

La giustezza di questa giornata di lotta delle fabbriche occupate viene confermata ogni giorno da pesanti attacchi al posto di lavoro. Proprio ieri a Foggia sono sorte vive preoccupazioni per la sorte del Lanerossi. La Tescon avrebbe infatti intenzione di chiudere la fabbrica per cui 850 lavoratori perderebbero il posto. Fino ad oggi i dirigenti del gruppo tessile e quelli della Lanerossi avevano sempre assicurato che l'azienda foggiana non sarebbe stata smobilitata. Si sarebbe attuato un processo di ristrutturazione garantendo il lavoro. Ora le cose sembrano cambiare anche se le notizie giunte fino ad ora a Foggia sono frammentarie e prive di ufficialità.

Il piano che la Tescon avrebbe preparato infatti parlerebbe della chiusura della azienda, al posto della quale sono previste alcune attività sostitutive.

I lavoratori della Lanerossi domani lunedì si riuniranno in assemblea generale per vagliare attentamente queste notizie che negli ultimi giorni si stanno facendo sempre più frequenti.

Non si capisce infatti come è possibile giustificare la chiusura della Lanerossi senza dare esatte spiegazioni. Si tratta di sapere innanzitutto se esiste realmente una caduta verticale nel mercato o se invece si è in presenza di un processo di privatizzazione favorito dalla finanziaria a partecipazione statale.

Il 27 gennaio sciopero nazionale nell'edilizia

Il Consiglio Generale della Federazione dei Lavoratori delle Costruzioni, riunitosi a Roma nei giorni 16 e 17 gennaio 1976, dopo aver ascoltato la relazione e le conclusioni di Claudio Truffi, presentate e tratte a nome della segreteria nazionale, allo scopo di accentuare l'azione contrattuale e sociale della categoria secondo le linee proposte, ha deciso la proclamazione di uno sciopero generale dei lavoratori delle costruzioni impegnati nelle vertenze contrattuali per il 27 gennaio. Tale sciopero si incentrerà su grandi manifestazioni provinciali e anche regionali e su assemblee di massa nei più importanti impianti fissi con la partecipazione dei lavoratori di tutti i settori della F.L.C.

Il Consiglio Generale della F.L.C., infine, ha ribadito la propria ferma volontà di concorrere ad una pronta e positiva soluzione della crisi di governo, mentre ha riconfermato la sua più totale contrarietà rispetto ad ogni e qualunque ipotesi di elezioni anticipate.

Intervenendo al dibattito il segretario della CGIL-CISL-UIL Luciano Rufino ha rilevato, fra l'altro, l'estremo interesse degli incontri avuti in questi giorni dai sindacati con le forze politiche che hanno consentito — ha detto — momenti di convergenza sulle più interessanti questioni economiche del momento.

Riordino PPSS: domani riunione della commissione ministeriale

E' confermata per domani la riunione della commissione ministeriale presieduta dall'ex giudice costituzionale Chiarelli incaricata, come è noto, di definire le proposte per il riordino del sistema delle Partecipazioni statali.

Quella di domani dovrebbe essere una delle ultime, se non proprio l'ultima, riunione della commissione, dato che è previsto che il vice presidente Piga debba svolgere la relazione conclusiva dei lavori in base alle opinioni pervenute dai diversi membri della commissione.

I lavori, in realtà, dovevano essere portati a termine entro il 31 dicembre dello scorso anno; ma, anche a causa delle polemiche insorte nelle ultime settimane dell'anno e culminate nelle dimissioni, poi rientrate, di Chiarelli, di Piga e di Amato, membro socialista, vi è stato uno slittamento.

La commissione ha ascoltato, come è noto, i massimi dirigenti, tra cui Petrilli e Sette, degli enti di gestione delle partecipazioni statali, nonché i rappresentanti delle organizzazioni dei dirigenti delle imprese pubbliche. Sono stati ascoltati anche i rappresentanti della Federazione sindacale unitaria.

Le conclusioni cui perverrà la commissione (potranno essere unitarie ma non si escludono documenti differenziati) saranno presentate al ministro per le PPSS Bisaglia

Dall'Alleanza contadini, UCI e Federmezzadri

Chieste misure contestuali per l'agricoltura e l'industria

Ogni separazione perpetuerebbe gli squilibri - Espressa l'esigenza di evitare che si giunga ad elezioni anticipate

Sono proprio gli squilibri oggi esistenti tra i settori dell'economia del Paese a rendere indispensabile che i provvedimenti per la ristrutturazione industriale e quelli per l'agricoltura vadano di pari passo. Il non aver tenuto conto di questa esigenza è la critica di fondo rivolta ai provvedimenti presentati dal governo dall'Alleanza nazionale dei contadini, dall'Unione coltivatori italiani e dalla Federmezzadri, che hanno esaminato congiuntamente la situazione venutasi a creare, in particolare dopo la crisi

Gli interventi in agricoltura — sostengono queste organizzazioni — sono determinanti per quanto riguarda la stessa riorganizzazione industriale, l'utilizzazione di tutte le risorse, lo sviluppo del Mezzogiorno, l'efficienza economica e sociale delle imprese coltivatrici e la difesa dell'occupazione. Occorre quindi che la politica economica garantisca, attraverso le Regioni, così come hanno sottolineato concordemente nel corso del recente incontro al CNEL le organizzazioni professionali dei coltivatori e la Federazione CGIL-CISL-UIL, adeguati finanziamenti pubblici per l'agricoltura, con criteri di precedenza alle aziende coltivatrici singole e associate. Che l'agricoltura abbia una centralità nel sistema economico fin dai provvedimenti inquadrati nel medio termine è una necessità dettata non solo dal fatto che i coltivatori vedono diminuire i loro redditi, ma anche per superare le distorsioni portate dalla errata subordinazione del settore agricolo a quello industriale.

E' tenendo conto di queste esigenze che Alleanza, UCI e Federmezzadri ritengono sia necessaria una immediata e positiva soluzione della crisi di governo che eviti il ricorso ad elezioni anticipate e che conduca alla costituzione di un governo capace di affrontare i problemi del Paese.

I provvedimenti che vengono riaffermati come indispensabili sono i seguenti: a) interventi nei comparti produttivi con particolare riguardo alla zootecnia, alla cerealicoltura ed all'ortofrutticoltura; b) interventi urgenti per l'irrigazione e la forestazione; c) riforma del ministero dell'Agricoltura e degli strumenti operanti nel settore, quali enti di sviluppo AIMA, Federconsorzi; immediata trasformazione della mezzadria, della colonia e della compartecipazione in affitto; riforma del credito agrario e sollecite misure per l'associazionismo e la cooperazione; parità delle condizioni previdenziali e assistenziali dei coltivatori con gli altri lavoratori. Il tutto, è stato aggiunto, nel quadro delle competenze delle Regioni, della rinegoziazione della politica comunitaria, di un diverso rapporto tra agricoltura e industria

In Calabria e nella zona jonica

Finisce sotto le ruspe raccolto di mandarini

Crisi anche per il latte nonostante il ritocco dei prezzi

Il raccolto di mandarini sta andando in larga parte verso la distruzione. Le associazioni di produttori della zona jonica (Palagiano e Massafra, in provincia di Taranto) ne hanno già ritirati centomila quintali. I produttori ricevono 93 lire al chilo per la seconda qualità e 64 per la terza. In teoria il prodotto buono può essere distribuito per il consumo tramite canali pubblici ma in pratica si attende che le ruspe risolvano il problema del cosidetto «ammasso». In Calabria è stata tenuta una riunione delle associazioni di produttori in cui è stata valutata, fra l'altro, la possibilità di inviare il prodotto alle prefetture per la distribuzione; ma non vi sono richieste.

Le associazioni dei produttori protestano, inoltre, per il fatto che il pagamento dell'indennizzo per i prodotti ritirati viene pagato con ritardo. Infine, c'è persino difficoltà per trovare le «apposite macchine» per trasformare gli agrumi in poltiglia. Il ministero dell'Agricoltura, l'AIMA, l'Ente di sviluppo, la Regione non hanno approntato alcun strumento concreto per ridurre il danno che la crisi provoca all'economia regionale e nazionale.

La Commissione agricoltura della Camera, intanto, ha approvato un decreto per la distillazione agevolata... di mele, essendo divenuto il frutto uno dei principali fornitori di cattivo alcool, di cui è inondato il mercato. Si tratta di smaltire due milioni di quintali di mele che non si è nemmeno tentato di collocare sul mercato.

L'Associazione cooperative agricole e l'Unione associazioni zootecniche segnalano anche gravi difficoltà dei produttori di latte. Dieci regioni hanno applicato la legge Bardelli-Bortolani fissando il prezzo sulle 185 lire al litro IVA compresa ma senza altre, sostanziali misure per ridurre i costi e colpire speculazioni non si risolve niente. Il latte in polvere francese invade il mercato italiano. Occorrono quindi misure immediate e un mutamento di politica.

Urgente discutere gli aspetti finanziari e le prospettive produttive

Il «nodo» della Montedison

Si prepara il convegno del PCI sulla chimica - I comunisti ritengono necessario portare sotto controllo pubblico le partecipazioni statali nel gruppo - Le valutazioni sull e caratteristiche strutturali di questo settore produttivo

Secondo Mondo Economico *la posizione del PCI nei confronti della Montedison sarebbe frutto di una contraddizione: mentre escludono un allargamento dell'area pubblica, scrive questo settimanale, ecco che i comunisti chiedono che la Montedison sia inserita nel sistema delle Partecipazioni statali. In realtà non esiste nessuna contraddizione, dal momento che in questo gruppo chimico lo Stato ha la partecipazione azionaria di gran lunga la più importante. Si tratta, perciò, di trarre tutte le conclusioni politico-operative da* uno stato di fatto *esistente da tempo, che nessuno ignora, ma che tutti mirano a mantenere in sordina. Del resto, la richiesta del PCI di creare un ente di gestione delle Partecipazioni statali nella Montedison (che, come è evidente è qualcosa di diverso dal* «pubblicizzare completamente la Montedison» *allo scopo* «di eliminare Cefis, un uomo ritenuto — *come scrive* Mondo Economico — pericoloso») *è la strada necessaria, e indispensabile, per affermare finalmente un controllo pubblico su questo che è uno dei tre principali protagonisti del settore chimico italiano.*

In realtà si insiste nel negare una verità elementare: Il settore chimico italiano ha goduto di un largo sostegno pubblico *e perché mai allora dovrebbero mancare forme di controllo e di indirizzo da parte pubblica? E perché si continua a negare questa verità elementare dal momento che anche uno dei diretti interessati, Umberto Colombo, tra i massimi dirigenti della Montedison, ha esplicitamente affermato che* «le deficienze croniche di struttura finanziaria delle aziende italiane hanno fatto sì che la nostra industria facesse grande affidamento, per i suoi investimenti, sugli incentivi statali, avendo il governo italiano scelto di aiutare l'industria chimica in questo settore trainante *(cioè la petrolchimica ndr)* e ad alto tasso di crescita. Invece, *aggiunge Colombo,* si è fatto troppo poco per colmare, con un adeguato sforzo di ricerca scientifica e tecnologica le lacune esistenti nei diversi comparti della chimica fine. Un tale compito avrebbe presentato minori difficoltà se le imprese chimiche italiane avessero tempestivamente sviluppato strategie più selettive, invece di mantenere posizioni deboli in un numero eccessivo di settori dell'industria chimica». *Dopo le impietose valutazioni di Mazzanti, vice presidente dell'ENI, queste affermazioni di Umberto Colombo ci dicono che nei massimi dirigenti del settore chimico italiano almeno la vocazione alla autocritica non manca. Ma che cosa scaturirà da questa vocazione? Per ora non è molto chiaro. Dal momento però che quello chimico è un settore fondamentale, sia quantitativamente sia ai fini di un rinnovamento qualitativo dell'apparato industriale italiano, ecco che le sue sorti future, specialmente quando vengono decise tenendo di mira innanzitutto i soldi pubblici, non devono essere definite solo da Cefis, da Rovelli o da Sette.*

Varie ipotesi si intrecciano, diverse strategie si sovrappongono, molti dei diretti interessati ammettono che «mancano idee guida», *manca* «coraggio»: *si preferisce continuare sulla vecchia strada, con aggiustamenti e ristrutturazioni, che si muovono però nella direzione che la chimica italiana ha seguito finora. L'esempio più evidente sembra venire proprio ed ancora dalla Montedison.*

Superata la impasse *Montefibre con il recente accordo con i sindacati, alla Montedison, con un certo ottimismo, si afferma che i* «punti di crisi sono oramai alle spalle». *Le prospettive future sono quelle di portare avanti il processo di riorganizzazione già avviato, con il raddoppio di alcuni impianti (Brindisi, Crotone, Priolo, etc.), la creazione di alcuni nuovi impianti, lo scorporo del Vallesusa e, pare, la liquidazione di Porto Empedocle, il tutto senza* svolte *rispetto agli indirizzi produttivi seguiti finora. Stando la attuale struttura anche finanziaria e patrimoniale del gruppo (un indebitamento che tocca punte del 67,6 per cento, nessuna possibilità di autofinanziamento nel '75) si sostiene che più di questo processo di* «riorganizzazione» *sulla base delle vecchie linee di condotta, la Montedison non può fare. Si ammette che lo stesso impegno per la ricerca, pure consistente in questi anni, non è andato a beneficio di nuove produzioni, nuovi settori di intervento, ma ha agito anch'esso all'interno dei settori già esistenti. Insomma la descrizione che Colombo ha fatto delle carenze e della* «mancanza di coraggio» *della chimica italiana si attaglia innanzitutto alla Montedison.*

Ora, la richiesta comunista di andare alla costituzione di «un ente di gestione delle Partecipazioni statali nella Montedison» *serve a liquidare (e questo viene detto a chiare lettere nel documento sulla chimica che la sezione riforme e programmazione del CC ha preparato in vista del prossimo convegno di Milano) l'equivoca situazione creata con la delibera del CIPE del 1. dicembre del '72 (equivoca nel senso che non veniva definito alcun momento di controllo pubblico su un gruppo che invece per gran parte pubblico lo è); e serve a dare una base concreta al discorso, anzi alla proposta che i comunisti fanno per la elaborazione di un* piano chimico nazionale.

La necessità che in Parlamento venga affrontata al più presto la questione della Montedison è del resto confermata dal fatto che proprio in questi giorni vanno avanti i progetti di riorganizzazione anche «istituzionale» *del gruppo, e si marcia a gran passo verso la creazione della* holding. *Secondo Cefis, il sistema cui si tende* «prevede una struttura in cui al nucleo centrale, la società holding, competono solo la definizione degli obiettivi strategici e delle grandi politiche gestionali; le decisioni fondamentali sulla ripartizione delle risorse e infine il controllo sull'efficacia con cui gli obiettivi vengono in concreto perseguiti». *Per il resto si va verso il* «decentramento» *alle* «divisioni» *ed alle società di settore delle funzioni più direttamente operative-produttive. In realtà, dietro questo disegno così, apparentemente, di puro e semplice* «decentramento» *si nasconde una insidia: se si crea una struttura centrale che è di natura essenzialmente se non completamente finanziaria alla quale vengono collegate società produttive, ecco che può essere più facile una manovra di sganciamento dalla finanziaria di quelle società o di quei settori che la holding ritiene — per motivi di profitto, di concorrenza o di accordi — di dover abbandonare (cedendoli allo Stato o all'area pubblica). Insomma, è più facile, se non addirittura voluta una operazione di sganciamento dei settori o delle zone in perdita.*

Ovviamente le questioni di riorganizzazione interna non hanno mai un valore di principio: diventano rilevanti ai fini degli indirizzi produttivi che si vogliono seguire.

La chimica italiana ha in sè risorse sufficienti per svolgere un ruolo importante, ma ha bisogno di scelte coraggiose, di nuovi indirizzi produttivi, di una politica di apertura verso i paesi produttori di materie prime; ha bisogno in sostanza di non continuare a fare affidamento sull'«enfatico» sostegno statale.

l. t.

Impegnato dibattito in un circolo culturale di Modena

Nella forza del movimento operaio la speranza di uscire dalla crisi

Una intransigente rassegna dei motivi di pessimismo - Necessari investimenti adeguati e un nuovo corso politico - Gli interventi degli economisti Graziani e Salvati e del compagno Napolitano

Dal nostro inviato

MODENA, 17

Venerdì sera il circolo culturale Formiggini di Modena ha promosso un dibattito sul tema della crisi economica italiana. Il professor Augusto Graziani dell'Università di Napoli, e il professor Salvati dell'ateneo modenese, nei loro interventi e nelle risposte alle domande del pubblico, hanno largamente esplorato i motivi di preoccupazione e di perplessità che esistono circa le possibilità di uscire dalla presente situazione di crisi. Al terzo interlocutore nel dibattito, il compagno Giorgio Napolitano della direzione del PCI, è toccato di essere il punto di sbocco di una costante, esplicita richiesta per l'indicazione di linee di forza essenzialmente politiche, lungo le quali possa avviarsi il duro e non miracolistico cammino per fare uscire il paese dalla crisi. Questa fiducia nel rappresentante politico del movimento operaio illuminava di un significato positivo l'intransigenza con cui i due studiosi di economia hanno esaminato le difficoltà.

Tra le principali ragioni di difficoltà sono state elencate la cresciuta interferenza dei fattori internazionali sulla debole economia italiana; le paralizzanti linee di differenziazione che si scontrano all'interno dello stesso padronato italiano; la sempre crescente frequenza con cui i governi italiani, impotenti ad usare lo strumento fiscale, debbono ricorrere a selvagge procedure di restrizioni dei crediti per contenere le disastrose spinte inflazionistiche che sembrano inevitabilmente seguire ad ogni tentativo di promuovere una ripresa degli investimenti. E soprattutto sono state esaminate le conseguenze dell'incompleta evoluzione capitalistica dell'economia italiana, che porta con sé i pericoli di divisioni tra occupati e disoccupati; tra occupazioni «produttive» e altre spesso polemicamente ritenute parassitarie; le contraddizioni derivanti da un grado diverso di integrazione con l'economia europea delle diverse parti del paese e così via.

Partendo da considerazioni su questo punto è stato posto il dito sull'interrogativo più vistoso: sarà possibile una ripresa dell'economia nella totale inefficienza dell'apparato dello Stato? Si può non disperare di un'economia che ha subito i guasti di una lunga colpevole imprevidenza e della manifesta incapacità di una classe dirigente; di un'Italia che si è persino ridotta ad importare cipolle dall'Olanda?

Questi interrogativi posti dal dibattito sono stati affrontati dal compagno Napolitano, partendo dalla premessa che gli aumenti salariali non possono oggi rappresentare uno stimolo sufficiente per avviare la ripresa economica (come in altre situazioni si era pensato). Dunque il movimento operaio deve perseguire autonomamente propri obiettivi di modificazione dell'economia, scartando quello velleitario e fuorviante di soluzioni di tipo autarchico, nonostante esista il grave problema della diversità dei livelli di combattività del movimento operaio nei diversi paesi, innanzitutto europei. Deve puntare invece sull'aumento e su un orientamento nuovo degli investimenti produttivi.

Il dato che può consigliare di non trarre solo previsioni negative è l'esistenza di un eccezionale patrimonio di esperienze e di potenzialità positive del movimento operaio e democratico, tale da consentire di dare risposte, sia pur parziali, a tempi brevi. Non sarà certamente facile porre i problemi del necessari contenimenti dei consumi, sia pur in modo non indiscriminato; ma non si deve disperare di poterlo fare quando si sappia dare la sensazione e il segno di una nuova via, di un rinnovamento civile e morale che deve incominciare.

I problemi, davvero, a questo punto da economici si convertono in politici — ha concluso il compagno Napolitano — nel senso che qualcosa di sostanziale cambi subito nella politica dei pubblici poteri e la classe operaia assuma ed eserciti fino in fondo una funzione dirigente.

q. b.

l'acqua minerale naturale CERELIA

etichetta rossa è particolarmente indicata per convalescenti e bambini ed è efficacissima nelle malattie del rene

Autorizzazione Ministero Sanità n. 2019 dell'8.6.1965